



## *Il Vescovo di Jesi*

### **LETTERA AGLI ADORATORI n. 63**

**Luglio 2017**

Carissimi adoratori,

vorrei riflettere con voi sul brano di vangelo che si legge il 9 luglio, la seconda domenica di questo mese. Sono parole di Gesù che devono calare nel cuore: saranno sicuramente motivo di pace e di preghiera.

**1-** Così leggevamo: *«Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Gesù ha davanti a sé gente oppressa e sfinita. Dopo aver istruito i Dodici prima di inviarli a predicare (Mt 10), ora si rivolge direttamente a quei suoi ascoltatori, terribilmente stanchi, con parole di accoglienza: *Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.*

Ma prima di questo invito Gesù rivolge una preghiera al Padre. E' una preghiera che è anzitutto una lode, un atto di amore e un atto di obbedienza. Gesù loda il Padre perché egli si fa conoscere dai piccoli, dai semplici.

Tante volte ci siamo chiesti: Come si fa ad arrivare ad una fede forte, decisa? Se la fede è un dono, come averlo?

Sì, la fede è un dono, ma un dono che Dio vuole fare a tutti. Il problema è che non tutti sono capaci di riceverlo. E allora continuiamo a chiederci: Chi sarà capace di conseguire la fede o, in altre parole, chi sarà capace di accogliere la persona di Gesù e di trovare in lui la propria gioia? Gesù afferma chiaramente: *«Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».*

Può avere una fede vera, una fede che trasporta alberi e montagne, una fede che non perde mai la pace, una fede che è capace di dare la vita... ***solo chi è piccolo.***

Il paradosso del Dio della Bibbia sta nel fatto che la onnipotenza di Dio si fa presente ai più umili. Ci viene in mente la prima beatitudine: *Beati i poveri in spirito,*

*perché di essi è il regno dei cieli (Mt5,3).* Essi, più di coloro che credono di capire tanto, sono vicini a Cristo, capaci di comprenderlo perchè gli assomigliano.

Gesù rende grazie per questa scelta di Dio che corrisponde in pieno alle sue preferenze e alla sua missione. Questa rivelazione permette la *conoscenza, cioè una esperienza di fede e di amore.* Loro, i piccoli, gli umili, i poveri, sono capaci di questa conoscenza.

Insomma comprendono le cose di Dio non i sapienti e intelligenti, ma i piccoli, come Abramo, Mosè, Maria: piccoli perchè attendono tutto e solo da Dio; piccoli per la loro semplicità di cuore; piccoli perchè sanno che la sapienza non è quella del mondo. A loro il Signore parla al cuore.

Il Bambino è l'esempio di questa piccolezza: la sua fiducia, il suo abbandono nelle braccia della madre rappresentano il nostro abbandono nelle braccia del Signore e la fiducia che gli accordiamo. Non saranno i sapienti e gli intelligenti secondo la logica del mondo a conoscere il Signore.

E chissà che la nostra difficoltà a *capire* il progetto del Signore, o la difficoltà a *digli il nostro Sì* o i *nostri dubbi di fede* non dipendano proprio da questo, cioè che non vogliamo affidarci al Signore, che non vogliamo sentirci di fronte al Signore bambini bisognosi di tutto. L'esperienza di fede è solo nella semplicità, nella piccolezza, nell'abbandono. Non dimentichiamolo mai che l'esempio biblico della fede è il bambino addormentato sulle braccia della madre dopo aver mangiato.

La preghiera di lode di Gesù diventa, pertanto, anche un insegnamento per capire quali atteggiamenti bisogna avere perchè la Parola di Dio possa entrare nella nostra vita e rinnovarla: se solo i semplici, i piccoli, i poveri sanno aprire il cuore a Dio, bisogna che *ognuno si faccia piccolo, umile, povero.*

**2-** Dopo aver chiarito chi può accogliere la rivelazione di Dio, Gesù chiama... chiama i piccoli e chiama ad essere piccoli. E si rivolge loro con queste parole: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro (Mt 11,28).*

Gesù, colui che il Padre ha inviato per rivelarlo, rivolge l'invito a tutti quelli che sono 'affaticati e oppressi' perchè si accostino a lui, vengano alla sua scuola per imparare da lui che è mite ed umile di cuore.

A questi "affaticati e oppressi" sotto il giogo pesante della Legge e di tante situazioni della vita, Gesù promette il riposo. Ma fa una richiesta, come condizione necessaria. Dice: *Prendete il mio giogo sopra di voi (Mt 11,29).*

Per gli ebrei il giogo rappresentava la legge, quella legge fatta di 613 prescrizioni, impossibile da osservarsi, capace quindi di suscitare solo un senso di inadeguatezza.

Ma Gesù invita a prendere *la sua legge.* E la legge di Gesù è... Gesù stesso.

Gesù, pertanto, chiede di imitare lui, di permettere che sia lui a vivere in ciascuno di noi, chiede di conformare la nostra vita alla sua. E tutto questo non è né impossibile, né difficile: ormai conformarsi a Gesù è "facile" dal momento che Gesù ci dona un cuore nuovo, un cuore abitato dallo Spirito Santo.

Ormai la nuova strada da percorrere è imitare Gesù, è permettere a Gesù di vivere e agire in noi. Difatti il Signore così aggiunge: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29).* Gesù presenta Sé stesso come il maestro mite ed umile di cuore, come il pastore buono che veramente cura il suo gregge.

Allora è importante fermarsi a guardare Gesù, lui che è mite e umile, per capire cosa c'è da imparare. Bisogna assomigliargli!

Abbiamo capito che la fede può essere vissuta come gioioso incontro o come pesante e assurdo peso che mortifica la nostra libertà. Perché sia gioioso incontro, è necessario che alla base ci sia l'accoglienza di una bella notizia, di un gioioso annuncio. Questo: *Il Padre ci ama e ci dona Gesù che è il vero tesoro, la vera ricchezza, il grande Amore, il maestro sapiente e intelligente.*

Gesù non è un tiranno, non è venuto per spadroneggiare, non è venuto per far soffrire. E' vero che richiede obbedienza, ma questo non significa che il suo atteggiamento sia arrogante. La sua mitezza arriva all'offerta della sua vita, e per questo dono l'uomo può trovare pace.

**3-** Gesù promette la pace del cuore, fondamento della pace fra gli uomini: se prendiamo il suo giogo, se accettiamo la sua legge, se conformiamo a lui la nostra vita.

Ma sarà possibile fare tutto questo? Ci viene subito da dire: "E' troppo difficile". Eppure Gesù aggiunge: *No, è facile, è possibile: Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero. (cfr Mt 11,30).* Non certo nel senso che le esigenze della sua sequela siano minori di quelle della legge antica; anzi, il discorso della montagna dimostra che tali esigenze sono ancora più radicali, tanto da apparire umanamente impossibili. Inoltre la sequela implica parole fortissime: *«Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (16,24).*

Allora in che senso si può dire che il suo giogo è dolce e il carico leggero? Il giogo è soave perché lo porta Lui e Lui ci dà le nuove ed immense energie per portarlo: *«Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito».*

Cristo ricorda che di tratta del "suo giogo": sono pertanto le esigenze e il peso dell'amore. E Lui è sempre presente con la sua grazia per permettere di portare questo peso d'amore. Chiede obbedienza, ma è una obbedienza di amore.

Al contrario, chi non accoglie il Signore continua a rimanere in una vita senza gioia nel cuore e senza pace. Senza riuscire spesso a dare un significato forte alla propria esistenza e senza una speranza per l'eternità.

**4-** Finisco con le raccomandazioni di sempre:

\* Accogliamo l'invito che Maria Santissima ha fatto e fa sempre: ***Pregate, pregate, pregate.***

\* Non dimenticate di invitare familiari, amici a entrare in questa bella e grande famiglia degli adoratori .

Su tutti invoco ogni benedizione; tutti affido a Maria SS.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

## RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Riprendiamo dalla scorsa lettera dove ci esortavamo a seminare e a sognare in queste notti d'estate scoprendo che la vocazione chiede all'uomo di sognare Dio. In Israele l'esperienza dei sogni è vissuta da personaggi che si mettono in ascolto di Dio e della sua Parola. Non solo i sogni mediano la relazione tra Dio e l'uomo, ma sono anche strumento di consultazione della volontà di Dio (cfr 1Sam 3,1-18), assumendo nella Bibbia una funzione rivelativa, vocazionale e missionaria. Pensiamo al sonno profondo di Abramo nella notte dell'Alleanza con il rito della separazione degli animali, con Dio che passa in mezzo quale segno di affidabilità della sua promessa. L'altro patriarca è Giacobbe che trascorre la notte in un "luogo" e pone sotto il capo una pietra come guancia e ignaro della santità di quel "luogo" durante la notte fa un sogno che lo spinge a scoprire il progetto di Dio per la sua vita: la famosa scala nella cui sommità il Signore gli conferma la promessa – il dono della terra e di una discendenza numerosa – e rinnova la benedizione dei padri. Ancora guardiamo alla vicenda di Giuseppe suo figlio, denominato dai fratelli "il signore dei sogni", e al saggio Daniele che esercita il carisma dell'interpretazione dei sogni; per arrivare ai sogni angelici di Giuseppe di Nazaret che incarna su di sé il progetto di salvezza divenendo il custode della Sacra Famiglia. Il tema del sogno ha generalmente una valenza affascinante e attraente forse perché – come dicevano i primitivi – vivere pienamente significa sognare e sognare vuol dire vivere, cioè agire il sogno nella vita. Il sogno infatti possiede una forza simbolica, ne domanda l'interpretazione e muove il cercare, il movimento dell'interiorità, indicando un di più che ancora non c'è nella realtà o nella coscienza, una cosa nuova, una via non intrapresa, un desiderio da realizzare. Come diceva A. de Saint-Exupéry: *fai della tua vita un sogno, e di un sogno, una realtà* che abbia un orizzonte a misura di Dio. Nello scorso Seminario Nazionale di aprile a Gallipoli sulla Direzione spirituale a servizio della'accompagnamento vocazionale ci siamo lasciati guidare dalla figura di Don Tonino Bello, secondo lo slogan: in ascolto dei "sogni" e con il coraggio di parole "scomode", quest'ultime come sassolini nelle scarpe che ci fanno male, ma fanno da pungolo. Il Santo Vescovo di Molfetta, considerato un visionario, ci insegna ad avere nostalgia del futuro che ci porta audacemente ad andare... ad osare: *"nella notte in cui il mare è senza vele e senza sogni si è accesa una lampara. Basta! Laggiù in fondo c'è una piccola luce! Sciamo! Andiamo! Proviamo!* Il senso della postura, il nostro atteggiamento ci dice il termometro della nostra audacia! Occorre essere generatori di sogni, in primis in noi stessi!

Con lui preghiamo:

*"Vocazione" è la parola che dovrete amare di più perché è il segno di quanto tu sia importante agli occhi di Dio. E' l'indice di gradimento presso di Lui della tua fragile vita. Sì, perché se ti chiama vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c'è dubbio. In una turba sterminata di gente risuona il tuo nome: il tuo! Stupore generale. A te non ci aveva pensato nessuno. Lui sì! Davanti ai microfoni della storia ti affida un compito su misura per Lui. Si per Lui, non per te. Più che una "missione" sembra una "scommessa". Una scommessa sulla tua povertà. Ha scritto "ti amo" sulla roccia, non sulla sabbia, come nelle vecchie canzoni. E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l'ha sognato di notte, nella tua notte. Alleluja! Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me!*

Don Tonino Bello

